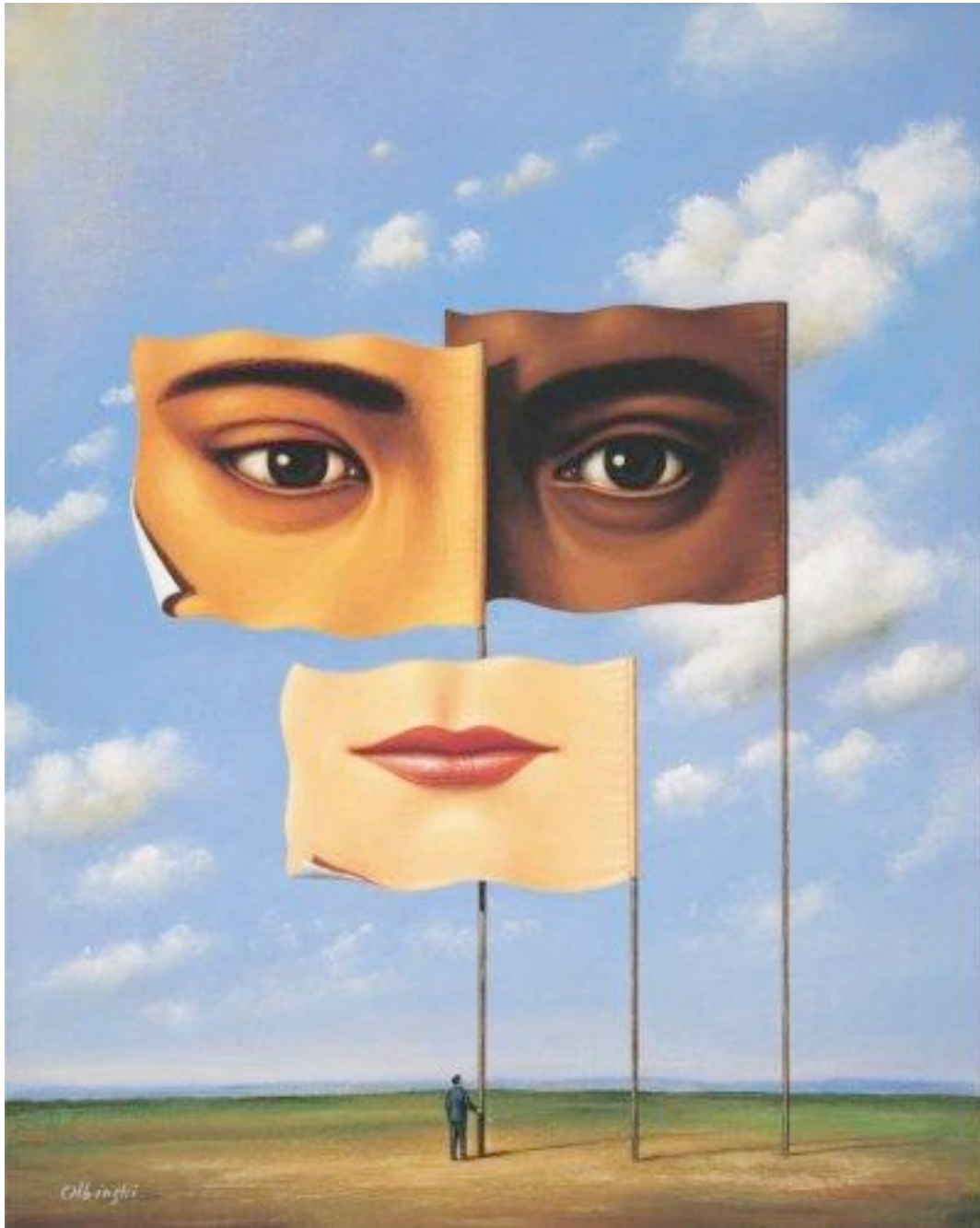
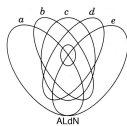


Amalia Mele  
*La bocca e l'occhio*

Commento alla lezione XVII del Seminario X *L'angoscia*





Lacan all'inizio della lezione XVII *La bocca e l'occhio* ricorda ancora una volta la *mission* del Seminario X *L'angoscia*: «Se quest'anno ho scelto di procedere a partire dall'angoscia è perché questo cammino ravviva tutta la dialettica del desiderio e perché è il solo che ci permetta di introdurre una nuova chiarezza riguardo alla funzione dell'oggetto rispetto al desiderio»<sup>1</sup>. Comprendere cosa è in gioco nella funzione del desiderio e scorgervi il ruolo dell'oggetto, è individuare quello che nella lezione è designato come *il punto d'angoscia*.

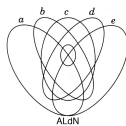
Lacan insiste da un lato sulla non coincidenza tra *il punto di desiderio* e *il punto d'angoscia*, e dall'altro sul rovesciamento tra ciò che accade tra il soggetto, l'oggetto e l'Altro, a livello orale e a livello fallico. Prende dunque di mira l'oggetto orale, l'oggetto fallico e l'oggetto scopico, lasciando *a latere* l'oggetto anale e l'oggetto voce. Cerca così di analizzare dove si collocano il *punto di desiderio* e il *punto d'angoscia* ai differenti livelli orale e fallico.

Ma prima di quest'analisi fa un'osservazione importante: «È singolare che la psicoanalisi – che ha scorto per prima la funzione nodale di quanto è propriamente sessuale nella formazione del desiderio – sia stata condotta nel corso della sua evoluzione storica a cercare sempre più nella pulsione orale l'origine di tutti gli incidenti, le anomalie, le faglie beanti che possono prodursi a livello della strutturazione del desiderio»<sup>2</sup>. Questa riduzione di ciò che accade a livello fallico a livello della pulsione orale è per lui «solo una modalità metaforica di affrontare quanto accade a livello dell'oggetto fallico, eludendo l'impasse creatasi per il fatto che Freud non ha mai risolto, in ultima analisi, il funzionamento del complesso di castrazione. La riduzione orale lo vela, e permette di parlarne senza incontrarne l'impasse. Ma se è giusto parlare di metafora, dobbiamo trovare, al livello stesso della pulsione orale, il motivo per cui essa è, in questo caso, solo metafora»<sup>3</sup>. Questa

<sup>1</sup> J. Lacan, *Il Seminario Libro X, L'angoscia, 1962-1963*, Einaudi, Torino, 2007, pag. 249.

<sup>2</sup> J. Lacan, *Ivi*, pag. 250.

<sup>3</sup> J. Lacan, *Ivi*, pag. 251.



“svista” di una certa psicoanalisi è da lui a viva forza sottolineata, perché bisogna ben differenziare, a suo avviso, l’oralità da tutto il resto.

Il desiderio nel Seminario X *L’angoscia* è per Lacan legato alla funzione del *taglio*. Non ha dunque nulla a che vedere con la mancanza che è collegata alla soddisfazione. Decide pertanto di procedere con l’esaminare che cosa ne è di questo taglio a livello orale, a livello fallico e a livello scopico.

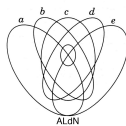
Cominciamo con il taglio a livello orale. Per Lacan questo taglio passa tra il soggetto e l’oggetto che è parte di se stesso, e non tra il soggetto e l’Altro. Lacan sviluppa questo punto proponendo diverse articolazioni della questione.

Il taglio a livello orale è rappresentato dalle labbra che funzionano nella suzione: «Ritroviamo qui un funzionamento secondo noi essenziale nella struttura dell’erogeneità, e cioè la funzione di un bordo. Che il labbro ci presenti proprio l’immagine del bordo, che sia di per sé l’incarnazione – per così dire – di un taglio, ci fa sentire che ci muoviamo su un terreno sicuro. Non dimentichiamo, inoltre, che a tutt’altro livello, quello dell’articolazione significativa, i fonemi più fondamentali, quelli più legati al taglio, gli elementi consonantici del fonema, sono – per quello che è il loro stock più basale – modulati essenzialmente a livello delle labbra [...] *Mamma* e *papà* sono delle articolazioni labiali, anche se possiamo mettere in dubbio che la loro distribuzione sia specifica, generale, addirittura universale. D’altra parte, il fatto che a livello dei riti di iniziazione<sup>4</sup> il labbro sia qualcosa che può essere simbolicamente perforato oppure ostentato, triturato in mille modi ci dà anche l’indicazione che ci troviamo proprio in un campo vivo e da molto tempo riconosciuto nelle pratiche umane»<sup>5</sup>.

Le labbra possono essere oggetto anche di disfunzionamenti, come succhiarsi il pollice ad esempio. Quando un bambino succhia il suo pollice ha una soddisfazione

<sup>4</sup> Gli antropologi riferiscono di un rito d’iniziazione presso la tribù etiope dei Mursi. Alle ragazze di 15 anni viene inserito al labbro inferiore un disco labiale di 10 cm di diametro che testimonia che la ragazza ha raggiunto la maturità sessuale e può trovare marito.

<sup>5</sup> J. Lacan, *Ivi*, pp. 251-252.



allucinatoria che non ha più niente a che vedere con il bisogno di nutrimento. La pulsione orale appare dunque come un insieme di disfunzionamenti e di tagli. Disfunzionamenti e tagli producano quella che Lacan chiama la *se-partizione*.

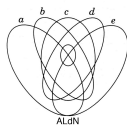
Lacan mette poi in evidenza l'analogia tra lo svezzamento orale e lo svezzamento alla nascita, sottolineando che il taglio alla nascita è altrove rispetto a dove lo situiamo, cioè tra il bambino e la madre: «Il taglio si effettua tra quello che diventerà l'individuo gettato nel mondo esterno e i suoi involucri, che sono parti di lui stesso in quanto sono elementi dell'uovo [...] La separazione si compie all'interno dell'unità costituita dall'uovo»<sup>6</sup>.

Ora ciò che specifica lo sviluppo dell'uovo nella quasi totalità dei mammiferi è l'esistenza della placenta. Grazie alla placenta l'uovo nella sua posizione intrauterina, si presenta in una relazione semiparassitaria all'organismo della madre. Lacan insiste sul fatto che alla nascita non è in gioco il taglio tra il bambino e la madre ma piuttosto tra il bambino e i suoi involucri, tra il bambino e la placenta. Per mettere l'accento sulla funzione della mammella, prosegue poi proponendo l'esempio dell'ornitorinco, un piccolo mammifero che non ha alcun rapporto placentare con l'organismo materno.

L'ornitorinco è un mammifero monotremo<sup>7</sup>, in esso l'uovo, benché situato dentro un utero, non ha nessun rapporto placentare con l'organismo materno e tuttavia, osserva Lacan, la mammella esiste già. La mammella si presenta come qualcosa d'intermedio tra il rampollo e sua madre. Il piccolo ornitorinco, dopo la nascita, soggiorna fuori della cloaca in un luogo situato sul ventre della madre chiamato incubatorio. In questa fase si trova ancora all'interno degli involucri di una sorta di uovo duro, dal quale esce aiutandosi con un dente, detto dente del guscio, rivestito da qualcosa che si trova a livello del labbro superiore e che si chiama caruncola. Ecco la cosa importante che attira l'attenzione di Lacan: sembra che la madre dell'ornitorinco

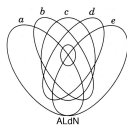
<sup>6</sup> J. Lacan, *Ibidem*.

<sup>7</sup> È una forma più primitiva di mammifero. Sono mammiferi ovipari (non c'è la placenta) e le uova sono incubate in una speciale borsa cutanea della madre che si chiama *incubatorio*.



abbia bisogno della stimolazione della punta armata, di cui è fornito il muso del piccolo, per attivare la sua funzione dell'allattamento. Le mammelle di ornitorinco sono cave, il becco del piccolo s'inserisce e il piccolo di ornitorinco, per circa otto giorni, si adopera perché avvenga tale attivazione, che pare più sospesa alla sua presenza e alla sua attività che a un funzionamento autonomo dell'organismo della madre. La mammella è in che questo caso come impiantata, applicata sull'organismo della madre, e tutto dipende dalla attività di stimolazione che riceve. Lacan commenta: «Si direbbe quasi che questa organizzazione biologica sia stata ideata da qualche creatore previdente per manifestarci l'autentica relazione orale con quell'oggetto privilegiato che è la mammella»<sup>8</sup>. Lacan, con un discorso sulla specie *tout court*, tenta di spiegare la distinzione tra *punto d'angoscia* e *punto di desiderio*. Nel vivente c'è l'idea che l'Altro possa mancare di qualcosa; così il piccolo ornitorinco si adopera per l'attivazione della mammella: «Vedremo la conseguenza che deriva dal legame della pulsione orale con questo oggetto ambocettore. Qual è l'oggetto della pulsione orale? È quello che chiamiamo, di solito, il seno della madre. Dov'è, a questo livello, quello che prima ho chiamato il punto d'angoscia? È, per l'appunto, al di là della sfera che riunisce il bambino e la mammella. Il punto d'angoscia è a livello della madre. Nel bambino, l'angoscia della mancanza della madre è l'angoscia del prosciugamento del seno. Il luogo del punto d'angoscia non si confonde con il luogo in cui si stabilisce la relazione con l'oggetto del desiderio [...]. Ci sono dunque, nell'organizzazione mammifera, due punti originari da distinguere. Vi è, da una parte, la mammella in quanto tale. Il rapporto con la mammella resterà strutturante per la sussistenza e il sostegno del rapporto con il desiderio. La mammella diventerà in seguito l'oggetto fantasmatico. D'altra parte vi è, altrove, il punto d'angoscia, in cui il soggetto è in rapporto con la sua mancanza. Tale punto

<sup>8</sup> J. Lacan, *Il Seminario Libro X, L'angoscia, 1962-1963*, cit., pag.254.  
[www.associazionelacanianadinapoli.it](http://www.associazionelacanianadinapoli.it)



non è coincidente con la mammella. È, in un certo qual modo, deportato nell'Altro, dato che, a livello della madre, è sospeso all'esistenza dell'organismo di costei»<sup>9</sup>.

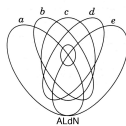
Il punto d'angoscia è dunque a livello della madre. Nel bambino l'angoscia della mancanza della madre è l'angoscia del prosciugamento del seno; il punto d'angoscia è il punto nel quale il soggetto ha rapporto con la madre, con la sua mancanza, con la possibilità della sua mancanza<sup>10</sup>. Il rapporto con la madre, il rapporto di mancanza con la madre, si situa al di là del luogo in cui si è giocata la distinzione dell'oggetto parziale in funzione nella relazione del desiderio. Il punto d'angoscia non è coincidente con la mammella. È in un certo qual modo deportato nell'Altro e non si confonde con il luogo in cui si stabilisce la relazione con l'oggetto del desiderio. Lacan osserva che se vogliamo comprendere cosa è in gioco nella funzione del desiderio, dobbiamo individuare quello che lui chiama il punto d'angoscia in ogni tappa di strutturazione del desiderio. *a* è un oggetto separato, non dall'organismo della madre ma da quello del bambino. Il rapporto con la madre è distinto dalla totalità dell'organismo da cui *a*, misconosciuto in quanto tale, si separa e si isola. «La mammella è in un certo qual modo, applicata, impiantata sulla madre. Ciò le permette di funzionare strutturalmente a livello di *a*, definito come qualcosa da cui il bambino è separato in un modo interno alla sfera della sua esistenza»<sup>11</sup>.

Per quanto riguarda l'oggetto orale vi è un taglio interno tra il bambino e la mammella anche se l'oggetto è ambocettore. Questo taglio interno lo possiamo osservare quando il bambino, che sta succhiando al seno, alza improvvisamente lo sguardo, guarda la madre e poi si schiaccia di nuovo contro la mammella. Lo sguardo viene qui a marcare un taglio nella cosiddetta completezza del bambino con il seno. Il bambino che sta succhiando, interrompe una sorta di soddisfazione, per assumere uno sguardo sull'Altro, sul desiderio «velato» della madre e incontrarvi un puro enigma: allora sorge il punto d'angoscia. Lacan situa il punto d'angoscia nell'Altro mancante

<sup>9</sup> J. Lacan, *Ivi*, pp. 253-255.

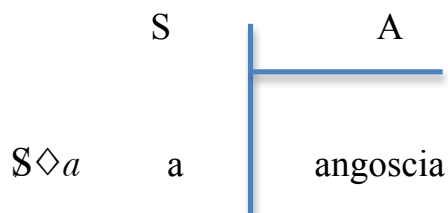
<sup>10</sup> Non ha il latte, ha poco latte, ha perso il latte descrivono il catalogo della carenza materna.

<sup>11</sup> J. Lacan, *Il Seminario Libro X, L'angoscia, 1962-1963*, cit., pag.253.



e il punto di desiderio sulla mammella. Punto d'angoscia e punto di desiderio non corrispondono per quanto riguarda l'oggetto orale. È per questo che il bambino, osserverà Lacan in una lezione successiva, «non viene svezzato ma *si* svezza da solo.

A livello orale possiamo schematizzare il taglio in questo modo.



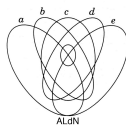
Lacan presenta nella lezione questo schema che chiama di ripartizione topologica del desiderio e dell'angoscia<sup>12</sup>: «Il punto d'angoscia è a livello dell'Altro, del corpo della madre. Il funzionamento del desiderio – vale a dire del fantasma, della vacillazione che unisce strettamente il soggetto ad *a*, ciò per cui il soggetto si trova sospeso, identificato con tale resto *a* – resta sempre eliso, nascosto, soggiacente a ogni rapporto del soggetto con un oggetto qualsiasi, e lì che dobbiamo scovarlo [...] Ecco dove si trovano i rapporti a livello della pulsione orale. Il taglio, vi ho detto, è un termine essenziale al campo del soggetto. Il desiderio funziona all'interno di un mondo che, benché esploso, porta la traccia della sua prima chiusura all'interno di quel che resta, immaginario o virtuale, dell'involucro dell'uovo. Ritroviamo qui la nozione freudiana di autoerotismo»<sup>13</sup>.

La prima chiusura è l'involucro dell'uovo, poi la mammella posizionata sul corpo dell'Altro reca la traccia di quella prima chiusura con l'impronta dell'autoerotismo. Lacan fa poi altre due importanti osservazioni sull'oralità.

La prima è sul *vampirismo*. Osserva che nella suzione la lingua svolge il ruolo essenziale di funzionare per aspirazione, come sostegno di un vuoto la cui potenza di

<sup>12</sup> Se consultiamo la versione Starferla del Seminario X troviamo dal lato del soggetto, dal lato del desiderio, dal lato di *a*, la formula del fantasma  $S◇a$  che non è riportata nell'edizione del Seminario X stabilita da Miller.

<sup>13</sup> J. Lacan, *Il Seminario Libro X, L'angoscia, 1962-1963*, cit., pag.257.



richiamo permette alla funzione di essere effettiva. E in questa modalità di rapporto alla madre il bambino si presenta come un piccolo vampiro. Si presenta ma non lo è, osserva Lacan. Eppure questa immagine del vampiro, per quanto mitica sia, rivela la verità del rapporto orale alla madre, cioè la possibilità di una mancanza, di una mancanza realizzata, al di là dei timori virtuali celati dall'angoscia del prosciugarsi del seno. «Il rapporto con la madre così come si profila nell'immagine del vampirismo, ecco che cosa ci permette di distinguere il punto d'angoscia dal punto di desiderio. A livello della pulsione orale il punto d'angoscia è al livello dell'Altro – è lì che lo sentiamo»<sup>14</sup>. Lacan ribadisce che a livello orale l'angoscia è sempre dal lato dell'Altro.

La seconda osservazione riguarda la frase di Freud *L'anatomia è il destino*: «Bisogna dare al termine anatomia il suo senso stretto e, se così posso dire, etimologico, il quale mette in rilievo, *ana-tomia*, la funzione del taglio. Tutto quello che conosciamo dell'anatomia è in effetti legato alla dissezione<sup>15</sup>. Il destino, vale a dire il rapporto dell'uomo con quella funzione che si chiama desiderio, assume tutta la sua animazione solo nella misura in cui è concepibile lo spezzettamento del proprio corpo, quel taglio che è il luogo dei momenti eletti del suo funzionamento. La *separtizione* fondamentale – non separazione, ma partizione all'interno –, ecco cosa si trova inscritto sin dall'origine, e sin dal livello della pulsione orale, in quella che sarà la strutturazione del desiderio»<sup>16</sup>.

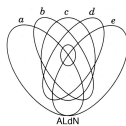
Lacan parla poi del taglio a livello fallico. Ha presentato prima il livello orale per avere l'immagine di un taglio, di una separazione. Ora il taglio a livello fallico si presenta come castrazione, perché a questo livello funziona un'immagine di evirazione, e la relazione con l'oggetto del desiderio a livello fallico contiene implicitamente la privazione dell'organo. Lacan osserva che castrazione è un termine

<sup>14</sup> J. Lacan, *Il Seminario Libro X, L'angoscia, 1962-1963*, cit., pag. 256.

<sup>15</sup> Dal latino *dissecare*, composto da *dis*, indicante la separazione, e *secare* (tagliare), separare tagliando (procedura dell'autopsia). In greco *ana-tomos*, cioè tagliare attraverso.

<sup>16</sup> J. Lacan, *Il Seminario Libro X, L'angoscia, 1962-1963*, cit., pag. 256.

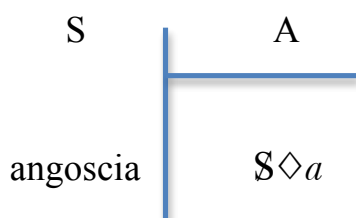




improprio. Che cosa succede difatti a livello fallico dove si produce il complesso di castrazione? A questo livello si assiste a un vero e proprio rovesciamento tra il punto di desiderio e il punto d'angoscia. Lo schema del punto d'angoscia e del punto di desiderio per il livello fallico è il contrario del precedente schema per il livello orale.

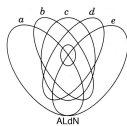
A livello fallico l'Altro implicato nel desiderio è Altro sesso<sup>17</sup>. Il taglio passa tra il soggetto e l'Altro, tra l'uomo e la donna, contrariamente a quello che accade a livello orale, dove non passa tra il bambino e la madre ma tra il bambino e la mammella. In questa lezione Lacan restituisce l'angoscia di castrazione al livello dell'organo maschile, facendo della detumescenza dell'organo, della sua carenza, della sparizione della funzione fallica nell'atto sessuale, il principio dell'angoscia di castrazione. L'angoscia di castrazione non è al livello di alcun agente della castrazione, di un altro che proferirebbe minacce, di nessuna madre castratrice, di nessun padre interdittore. L'angoscia di castrazione si situa al livello dell'organo reale in quanto detumescibile. Si assiste dunque a livello fallico a un rovesciamento del punto di desiderio e del punto d'angoscia rispetto al livello orale.

A livello fallico ciò che viene a mancare è dal lato del soggetto (la detumescenza del pene) dove troviamo il punto d'angoscia. Dal lato dell'Altro si colloca il fantasma della fusione, il *lungorgasmo*<sup>18</sup>.



<sup>17</sup> Lacan negli anni successivi comincia a imprimere delle torsioni ai suoi concetti, ai suoi significanti. Uno delle torsioni più forti è quella al significante grande Altro. L'Altro non è più solo l'Altro del linguaggio ma è l'Altro corpo nel Seminario *Logica del fantasma*, e nel Seminario *Ancora* l'Altro non potrà che essere l'Altro sesso.

<sup>18</sup> È possibile trovare questo secondo schema nell'edizione Starferla del Seminario X.



Lacan comincia a riflettere in questo seminario sulla sessualità umana. Osserva che la specie umana, le organizzazioni animali superiori, hanno una sorta di mutazione per quanto concerne il rapporto sessuale. Interroga l'entomologia per mostrare come in molti insetti l'organo della copulazione è un gancio, è un organo di fissazione. Il volo delle libellule strettamente allacciate testimonia di un lungo orgasmo, *lungorgasmo* per usare l'espressione di Lacan: «Infatti, non per niente ho evocato l'immagine fantasmatica del vampiro, che l'immaginazione umana sogna precisamente come un modo di fusione o di sottrazione prima della fonte stessa della vita, in cui il soggetto aggressore può trovare la fonte del suo godimento»<sup>19</sup>.

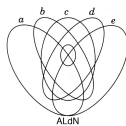
Mentre a livello orale il punto d'angoscia è sul lato dell'Altro ed è legato alla possibilità del prosciugamento del seno, a livello fallico il punto d'angoscia è sul lato del soggetto e non dunque sul lato dell'Altro, ed è legato all'orgasmo come esperienza soggettiva, in quanto in rapporto a  $-\phi$ . Lacan dice che proprio a livello di  $-\phi$  si opera la disgiunzione tra desiderio e godimento.

Il punto d'angoscia a livello fallico si viene così a trovare in posizione rigorosamente rovesciata rispetto al punto d'angoscia a livello della pulsione orale, cioè non sull'Altro ma sul soggetto (S).

Infine Lacan risponde alla questione sollevata all'inizio della lezione: come mai tutte le *impasses*, le difficoltà della vita sessuale sono ricondotte agli incidenti della fase orale, dello svezzamento, pur essendo completamente differente la ripartizione topologica del punto d'angoscia e del punto di desiderio per le due situazioni? Per entrambi, livello orale e livello fallico, vi è un rapporto con il taglio, la separazione, l'inflessione, l'*aphanisis*<sup>20</sup>, la scomparsa della funzione dell'organo (il prosciugamento del seno e la detumescenza del fallo). Il fantasma del seno e del *lungorgasmo* sono la risposta all'*aphanisis*, alla scomparsa della funzione dell'organo. Si può dire che Lacan faccia qui un discorso sulla specie umana de-

<sup>19</sup> J. Lacan, *Il Seminario Libro X, L'angoscia, 1962-1963*, cit., pag. 258.

<sup>20</sup> Termine mutuato da Jones.



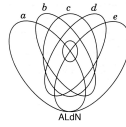
colpevolizzante: non ci sono incidenti dello svezzamento o impasse della sessualità che tengano, l'*aphanisis* abita l'essere.

Lacan termina questo capitolo facendo delle osservazioni su ciò che accade a livello scopico. Le considerazioni sull'oggetto sguardo sono precedute dalle riflessioni della lezione XVI *Le palpebre di Buddha*. L'occhio è legato ai miraggi che ne determinano il suo primo funzionamento. Perché Lacan dice questo? Perché la prima utilizzazione dell'occhio è uno specchio. Il nostro primo specchio è il nostro occhio. È lì che per la prima volta si forma l'immagine. L'occhio è uno specchio particolare perché si può vedere nello specchio. Dunque noi vediamo il nostro specchio interno nello specchio esterno. Vi è qui un tratto particolare: l'occhio nella sua funzione di specchio ha come particolarità che io mi elido da me stesso. Vedo a condizione di non vedermi vedere. Dunque l'occhio, il funzionamento dell'occhio, produce questo aspetto particolare, che ogni nostro rapporto visivo è condizionato dal fatto che ci facciamo sparire dalla scena. La questione è dunque: quali sono le tracce di questa prima funzione specchio, nascosta, sparita?

Possiamo dire la stessa cosa per la voce; quando parlo non mi sento sentire. Esattamente quando vedo, vedo qualcosa a condizione di non vedermi vedere. Si tratta di due livelli che si basano entrambi su una neutralizzazione del corpo.

Lacan prende in considerazione questo legame dello sguardo con la fascinazione. Quando si è affascinati da qualcosa, si sparisce, ci si eclissa in ciò che si guarda totalmente ipnotizzati. Lacan osserva: «Questo elemento di fascino nella funzione dello sguardo, in cui sembra perdersi, sprofondare, uscire dal mondo ogni sussistenza soggettiva, è in se stesso enigmatico»<sup>21</sup>. Definisce lo sguardo come un *punto zero*; quel punto che dà consistenza d'altronde al suo valore libidico. Lo sguardo annulla la disgiunzione tra l'oggetto *a* e la mancanza nell'Altro. Quando si è affascinati, quando non si è che sguardo, si neutralizza la propria mancanza, che è completamente

<sup>21</sup> J. Lacan, *Il Seminario Libro X, L'angoscia, 1962-1963*, cit., pag.261.  
[www.associazionelacanianadinapoli.it](http://www.associazionelacanianadinapoli.it)



colmata da ciò che vede, e si neutralizza allo stesso tempo la mancanza nell'Altro. Quando si è affascinati non si vede alcun difetto nell'Altro.

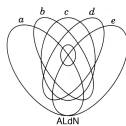
Lo sguardo ha dunque la caratteristica di neutralizzare la mancanza, in se stessi e nell'Altro. Lo sguardo è un oggetto particolarmente agalmatico, che nella contemplazione conduce alla pacificazione e libera dalla castrazione. A livello scopico non solo non vedo ciò che perdo ma non vedo nemmeno ciò che perde l'Altro. L'oggetto sguardo come esterno a se stesso appare nell'angoscia. Lacan nella lezione XVIII *La voce di Yahweh* prende come esempio *la macchia*. Quando la macchia vi guarda e non riuscite a interpretare quello che vedete, quando non riuscite a ridurla al senso, sia che questo senso sia il significante o una bella immagine, quando questo oggetto resiste, allora qui vi è l'oggetto sguardo. È la parte di se stessi messa all'esterno che guarda, che diventa reale, non più immaginarizzata o simbolizzata.

La macchia è ciò che arresta la contemplazione. Lacan fa degli esempi. Il bianco dell'occhio del cieco. O l'ultima scena della *Dolce vita* di Fellini: «Pensate al *viveur* della *Dolce vita* nell'ultimo momento fantomatico del film, quando avanza come se saltasse da un'ombra all'altra del bosco di pini in cui si profila la sua figura, per giungere poi sulla spiaggia, dove vede l'occhio inerte della cosa marina che i pescatori stanno facendo emergere<sup>22</sup>. Ecco ciò da cui siamo guardati di più e che mostra in che modo l'angoscia emerga, nella visione, al posto del desiderio azionato da *a*»<sup>23</sup>. Anche nel tatuaggio vediamo emergere la funzione della macchia. Lacan ricorda «quel passaggio mirabile in cui Lévi-Strauss rievoca l'irrompere del desiderio dei coloni assetati, quando sbucano nella zona del Paranà dove li attendono donne interamente ricoperte da un'effusione di disegni in cui si sovrappongono moltissime varietà di forme e colori»<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> «È questo insiste a guardare», commenta il *viveur* interpretato da Mastroianni.

<sup>23</sup> J. Lacan, *Il Seminario Libro X, L'angoscia, 1962-1963*, cit., pag. 276.

<sup>24</sup> J. Lacan, *Ibidem*.



Nella lezione XXI del Seminario X *Il rubinetto di Piaget* Lacan aggiunge ancora sul livello scopico: «Sul piano scopico, che è propriamente quello del fantasma, abbiamo a che fare con la potenza nell'Altro, che è il miraggio del desiderio umano. In quella che è la forma maggiore di ogni possesso, il possesso contemplativo, il soggetto è condannato a misconoscere che si tratta solo di un miraggio di potenza»<sup>25</sup>.

Possiamo pensare alla giubilazione del bambino che, da un lato si riconosce allo specchio, e dall'altro girandosi verso l'Altro gli domanda di attestare quello che vede nello specchio, di attestare che si tratta certo di lui, qualcuno che era già lì. Il bambino sa che quell'immagine è un'illusione, che c'è uno *hiatus* tra la giubilazione legata al riconoscimento e la ricerca della verità sul suo essere, sa che in quel momento la verità del suo essere non può che essere detta che a metà, e che non potrà mai afferrare fine in fondo la sua totalità.

Lacan conclude la lezione XVII dicendo che l'effetto di cattura, di fascinazione dello specchio, dell'occhio come specchio, che i mistici tentano di superare, è un tentativo di oltrepassare ciò che c'è di inglobante in un'apparenza che non è mai concepita come apparenza visuale, e aggiunge che nella possessione contemplativa il soggetto è condannato a misconoscere che non si tratta che di un miraggio di potenza. Nella contemplazione ciò che è ricercato è ciò che Lacan chiama il punto zero. Il punto zero è rappresentato da Buddha con le palpebre abbassate, questa figura nel visibile tutta rivolta verso l'invisibile che ci preserva dalla fascinazione dello sguardo pur indicandocelo. Questo punto zero annulla l'oggetto del desiderio, lo sguardo, annulla il mistero della castrazione e prende a suo carico il punto d'angoscia. Lo sguardo non è l'assenza ma è estratto dal mondo delle apparenze, girato verso l'interno, presente nel mondo interno; e lì il punto di angoscia e punto di desiderio coincidono.

---

<sup>25</sup> J. Lacan, *Ivi*, pag.319.